



# PACE e BENE

INSERTO REDAZIONALE «PACE E BENE»  
N. 9-10/2007

Redazione Ofs Emilia-Romagna

Giorgio Grillini, Costanza Bosi, Marco Tognetti, Edes Guerrini,  
Roberta Galli, Alfredo Atti. Grafica: P. Cesare Tinelli.

## FRATERNITÀ SEGNO DI CHIESA

*Il Parte*

*p. Carlo Dallari*

Dall'insieme di questi riferimenti emergono alcune costanti:

### La fraternità è grazia

La fraternità, che a prima vista appare (e lo è anche) come frutto di un modo nuovo di vivere le relazioni reciproche, punto di arrivo di un lungo cammino di conversione, a uno sguardo attento si rivela invece come punto di partenza per realizzare la sequela di Cristo, poiché è essenzialmente grazia, dono di Dio, sul quale soltanto ci è dato di costruire con sicurezza la casa della nostra esistenza cristiana. Dio ha sempre la precedenza in tutto ciò che siamo e facciamo di buono: è solo Lui il sommo Bene dal quale viene ogni bene. Inoltre, Dio è in se stesso «Fraternità», comunione di Persone unite nello stesso Amore. Di fronte a Dio, noi siamo i figli, creati a sua immagine e somiglianza e chiamati a realizzare in noi e tra noi l'immagine della «fraternità divina», partecipando al mistero della comunione che unisce le Tre Persone divine nell'unità di un solo Dio.

Perciò, anche la fraternità intesa come *luogo* (nel senso appunto in cui l'intende Francesco) è grazia di

partenza, poiché è il *luogo* dove possiamo vivere la comunione nella quale opera lo Spirito del Signore, il *luogo* nel quale diamo concretamente il nostro contributo alla crescita della fraternità stessa.

È lì, in quella fraternità, che «ripariamo la Chiesa» e facciamo esperienza della profonda verità delle ultime parole di Francesco: «Io ho fatto la mia parte. La vostra ve l'insegna Cristo».

### La fraternità è seconda

Proprio perché è in partenza dono, talento da far fruttificare, la fraternità è seconda, viene dopo. In questo senso è realmente il frutto maturo del nostro operare. Perciò, essa sarà sempre per noi grazia da chiedere con fiducia, grazia da vivere umilmente nel ricominciare quotidiano, secondo le parole che Francesco rivolse ai suoi al termine della propria vita: «Incominciamo, fratelli, a servire il Signore Dio nostro, perché finora abbiamo combinato poco» (LegM: FF 1237).

Perciò, vivere in fraternità, o realizzare la fraternità, comporta la necessità di essere in comunione con la fonte originaria: avere il cuore sempre rivolto all'unico Padre, all'unico Maestro e Signore, all'unico Spirito, o – come direbbe san Francesco – avere in sé lo Spirito del Signore e la sua santa operazione.

Segno di questa fonte che zampilla in noi per la vita eterna è lo «spirito» che caratterizza la vera fraternità: è l'umiltà, intesa come accettazione del limite del nostro essere creature. Tutto appartiene a Dio, compreso noi stessi; perciò ci sentiamo di dover restituirgli tutto, con gioia, senza impossessarci di nulla, assieme alla nostra gratitudine e alla nostra lode. In questa prospettiva, il nostro fratello è accolto con gratitudine come un dono di Dio. Come una grazia. Ma anche ciascuno di noi si «vive» come un dono di Dio da restituirgli mediante la consegna al nostro prossimo. Perché tutto è grazia.

### La fraternità è universale

Per sua natura, la fraternità non può essere limitata al recinto del proprio gruppo; va vissuta nella sua necessaria dimensione universale.

Una dimensione, questa, che è necessaria appunto perché la sorgente della fraternità è la Trinità, che non solo ha creato l'uomo a immagine del Figlio secondo il corpo e sua somiglianza secondo lo Spirito, ma che opera anche tutto in tutti. Ogni uomo è persona, cioè essere in relazione con l'altro, e per sua innata vocazione tende a realizzare l'unità dell'unico genere umano. Il peccato ha ferito in lui questa «natura», ma non l'ha distrutta. Con la grazia di Cristo e dello Spirito, l'uomo può davvero realizzare l'unica famiglia dei figli di Dio.

### La fraternità si realizza attraverso la reciprocità

È una forma di convivenza basata sull'«invicem», cioè sul «lavarsi i piedi l'un l'altro», secondo l'esempio e la parola del Signore. La fraternità ripete nella sua struttura sociale quella comunione che deriva dal prendersi cura del fratello come la madre del proprio figlio. In questa fraternità concreta, il fratello è costituito custode responsabile dell'altro. L'attuazione della fraternità crea l'ambiente in cui si può realizzare il libero espandersi dei singoli nella loro vocazione personale, per sé diversificata e irriducibile.

## La fraternità è segno della Chiesa

Dopo questi rapidi accenni alla lezione di Francesco, è necessario uno sguardo alla nostra prassi francescana: alla fraternità quale è vissuta all'interno dell'Ofs.

L'appartenenza dei laici francescani alla vocazione e missione della Chiesa viene presentata dalla *Regola* in un passo significativo: «Sepolti e risuscitati con Cristo nel battesimo, che li rende membri vivi della Chiesa, e ad essa più fortemente vincolati con la Professione, si facciano testimoni e strumenti della sua missione tra gli uomini, annunciando Cristo con

la vita e la parola. Ispirati da san Francesco e con lui chiamati a *ricostruire* la Chiesa...» (Reg. 6). Ritroviamo le stesse indicazioni nelle *Costituzioni Generali*: «Chiamati a collaborare alla costruzione della Chiesa come sacramento di salvezza per tutti gli uomini e resi per il battesimo e la Professione *testimoni e strumenti della sua missione*, i francescani secolari annunzino Cristo con la vita e la parola. Il loro apostolato preferenziale è la testimonianza personale nell'ambiente in cui vivono e il servizio all'edificazione del regno di Dio nelle realtà terrestri»<sup>1</sup>.



ORDINE FRANCESCANO SECOLARE  
Centro Regionale per l'Emilia Romagna  
Via Laura Bassi Veratti 24  
40137 Bologna - Tel. 051-6238758

Bologna 6 Agosto 2007

*Ai Ministri e ai Consiglieri Fraternità Locali  
Ai Consiglieri Regionali  
Al M.R. Padre Provinciale ofm*

Carissimi,  
quest'anno, in cammino con la Chiesa Italiana che ci chiama ad essere **testimoni del grande 'si' di Dio all'uomo** (Nota Pastorale CEI - dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona 29-06-07), si desidera mettere a frutto il talento della comunione per essere come fraternità "segno visibile di Chiesa, comunità di amore" in mezzo agli uomini. Convinti che "l'evangelizzazione è una questione di amore", desideriamo portare l'attenzione su ciò che sta al centro della vita cristiana, come ci indica il Magistero del Santo Padre nella sua prima enciclica "Deus Caritas est": "Dio è amore. Chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui".

Il tema dell'anno: "**Carità. Dono dell'amore**" ci aiuta a rivisitare la nostra vita sull'amore di Cristo, per suscitare un rinnovato impegno nella risposta umana all'amore divino, per comprendere "come andare per il mondo" dilatando gli occhi del cuore e della mente alla carità di Cristo e per trovare nelle comuni occupazioni del mondo "l'alfabeto con cui comporre parole che dicono l'amore infinito di Dio all'uomo di oggi".

In questo tempo connotato da un'eclissi di speranza e di amore, se la Chiesa chiama i laici a portare il linguaggio dell'amore nel mondo con l'alfabeto della loro vita quotidiana, come francescani secolari ci sentiamo particolarmente impegnati a questo compito per la grazia del professare una Regola che la Chiesa ci ha riconsegnata in tutta la forza dell'intuizione evangelica di San Francesco come programma di amore per "**raggiungere la perfezione della carità nel nostro stato secolare**".

L'itinerario di formazione di quest'anno costituisce la miglior preparazione per la celebrazione del XXX di promulgazione della Regola aiutandoci ad assumere più fedelmente ciò che comporta il "raggiungere la perfezione della carità nello stato secolare". L'VIII centenario della nascita di Santa Elisabetta (1207-2007), testimone per eccellenza della carità, ci sarà da stimolo e ci aiuterà a riscoprire l'itinerario della carità.

Anche quest'anno il Capitolo Regionale di apertura anno si terrà presso l'**Istituto Salesiano** della "Beata Vergine di San Luca" ubicato in prossimità della stazione ferroviaria di Bologna.

**Capitolo Regionale di apertura dell'anno 2007/2008**  
**DOMENICA 23 SETTEMBRE 2007**  
**DALLE 9,30 ALLE 17,00**  
**Presso Istituto Salesiano - BOLOGNA**  
**via Jacopo della Quercia 1 - tel 051 4151761**  
**TEMA: CARITÀ. DONO DELL'AMORE**  
**PADRE LORENZO DI GIUSEPPE OFM**

### Programma:

9,30 Accoglienza  
9,45 Celebrazione delle Lodi  
10,00 Presentazione del tema dell'anno  
12,00 Celebrazione Santa Messa  
13,00 Pranzo al Self Service  
14,30 Situazione fraternità Regionale:  
Capitolo Regionale Elettivo  
Piano di Lavoro 2007-2008  
Schede di Pace: Carità e Bene Comune  
16,45 Preghiera di congedo

Ricordo a tutti, che il **capitolo regionale di apertura del nuovo anno** è un momento molto importante e significativo della vita della fraternità regionale perché permette di delineare, con il contributo di tutti, le diverse iniziative dell'anno. Avremo anche l'occasione di approfondire la situazione della fraternità regionale e di progettare insieme la preparazione del Capitolo Regionale Elettivo. Nel giorno del capitolo regionale è possibile ritirare il testo dell'anno "Carità. Il dono dell'amore", le Schede per una scuola di Pace - 6° quaderno e i calendari del 2008.

Durante il capitolo celebreremo insieme l'Eucaristia e successivamente pranderemo insieme. Il pranzo sarà fornito, su prenotazione, dalla mensa dei salesiani.

**È fondamentale conoscere per tempo il numero esatto di persone presenti per il pranzo.**

Nell'affidare alla Vergine Santissima le nostre fraternità, auguro a tutti pace e bene.

*Silvio Imbriaco, ministro regionale*

Da questi testi appare chiaro che i *francescani laici*, lavorando per un mondo in cui gli uomini possano vivere da fratelli, un mondo nel quale tutti possano riconoscersi figli dello stesso Padre celeste e amarsi tra loro come Cristo li ha amati, allo stesso tempo «riparano» la Chiesa di Cristo. Altrove, poi, si dice che questa missione viene realizzata attraverso lo sviluppo di una forma alternativa di vita: attraverso la fraternità, la cui centralità è fondata nella specifica vocazione dell'OFS «a vivere il Vangelo in comunione fraterna» (CG 3,3).

Dunque, i francescani secolari vivono la missione della Chiesa realizzando la fraternità, cioè «in fraternità» e vivendo «da fratelli».

Nei testi normativi dell'Ofs il termine «fraternità» indica di solito la struttura-base di vita francescana in un determinato luogo, quale «cellula prima di tutto l'Ordine e un segno visibile della Chiesa, comunità d'amore» (Reg 22). Ancor prima, però, indica il modo d'essere dei laici francescani.

Ogni fraternità ha valore di *comunità cristiana* non perché sia una società di persone che abbiano scelto di ispirarsi a Cristo, e neppure perché siano meritevoli di un particolare riconoscimento in virtù di meriti o di numero o di qualifica dei membri. La fraternità ha valore



di comunità cristiana perché è un «segno visibile della chiesa, comunità d'amore» e di adorazione. Ciò significa che l'Ofs, in quanto unione organica di tutte le fraternità francescane secolari, «è chiesa», per cui diventa essenziale per i francescani secolari crescere nella coscienza ecclesiale, nel «sentirsi chiesa e sentire con la chiesa», al fine di non divenire né ad essa estranei, né soggetti passivi, ma sempre più attivi e responsabili, sviluppando tutta la fecondità della propria vocazione. I francescani secolari trovano nella loro fraternità il luogo in cui vivere la propria appartenenza ecclesiale, nell'esercizio della fede e della comunione, della riconciliazione e del perdono dato e ricevuto, della speranza e dell'impegno per una pace convissuta<sup>2</sup>.

Inoltre, attraverso la vita di fraternità, essi sono come proiettati verso l'umanità intera, per realizzare quella «fratellanza universale» (Reg. 18) che si estende anche alle creature, in un atteggiamento di amore, di rispetto e di valorizzazione che corrisponde al piano di Dio creatore e Signore di tutte le cose.

Questi elementi sono importanti, in quanto delineano la fraternità come segno della Chiesa comunione e comunità d'amore, e dunque luogo in cui si concretizza il rapporto con il Dio Trinità e luogo in cui si realizzano rapporti interpersonali profondi.

Segno della Chiesa, cioè presenza di Dio nel mondo e presenza del mondo di fronte a Dio. In essa i francescani secolari diventano attenti a riconoscere Cristo in ogni uomo e ad accogliere ciò che di Cristo è

presente in ogni uomo: la sua dignità, la sua verità, il suo essere...

Segno della Chiesa, cioè luogo in cui si realizza la sua *dimensione* secolare (la sua laicità) e si realizza *l'indole* secolare, cioè la qualità specifica dei suoi laici: la fraternità dei laici francescani non è una fraternità religiosa o sacerdotale; è, appunto, una *fraternità laicale* in senso pieno, poiché è fatta di laici, è situata nel mondo, è aperta al mondo, è inserita nelle condizioni concrete del mondo, è attenta alle esigenze del mondo, ed è pronta a dare la propria competenza e il proprio aiuto a questo mondo per orientarlo verso Dio.

Segno della Chiesa, cioè luogo in cui ci si educa al senso comunitario, alla vita di fraternità. Essa è il luogo in cui ci si confronta sul proprio impegno nelle responsabilità e nelle attività secolari, ci si sostiene nelle difficoltà, si verifica la fede e il modo di testimoniarla di fronte alle sempre nuove sfide del mondo.

Ora, la *Regola* orienta la fraternità secolare a costruire un mondo più fraterno ed evangelico, a realizzare il regno di Dio esercitando con competenza le proprie responsabilità nello spirito cristiano di servizio, ricercando la collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà<sup>3</sup>. Ciò impegna i francescani secolari a vivere

da *fratelli e in collaborazione con gli altri uomini (credenti o non credenti che siano), e dunque con gli altri laici*, nei luoghi propri della laicità: famiglia, lavoro, politica, istruzione, cultura, scienza, arte, assistenza...

Secondo quest'ottica laicale, la fraternità si presenta come la naturale barriera contro l'ossessiva ripetizione del peccato delle origini (l'uomo che si erge contro Dio) e contro l'individualismo che domina e soffoca la nostra società. Proprio vivendo la fraternità e in fraternità secondo lo spirito francescano, i laici francescani si manifestano strumenti docili nelle mani di Cristo riconciliatore e pacificatore universale, a loro volta *creatori di rapporti interpersonali fraterni* tra gli uomini che vivono nelle più svariate situazioni di vita.

## Conclusione

A sintesi e conclusione di queste riflessioni, vorrei richiamare un testo che sicuramente conoscete a memoria.

«Come il Padre vede in ogni uomo i lineamenti del suo Figlio, primogenito di una moltitudine di fratelli, i francescani secolari accolgano tutti gli uomini con animo umile e cortese, come dono del Signore e immagine di Cristo. Il senso di fraternità li renderà lieti di mettersi alla pari di tutti gli uomini, specialmente dei più piccoli, per i quali si sforzeranno di creare condizioni di vita degne di creature redente da Cristo» (Reg. 13).

## RICORDO DI P. ERMANNINO

Una vecchio proverbio ci ricorda che “non c’è due senza tre”. In questo caso, aggiungo “purtroppo”. Fra gli scorsi mesi di aprile e maggio abbiamo salutato la signora Margherita e la carissima sorella Irene. Nell’ultimo giorno di questo rovente mese di giugno, mentre stavamo facendo l’edizione zero della “Bicicletta Francescana”, ci ha lasciato anche don Ermanno Pollastri, parroco di S. Francesco in Modena. È stata una grande anima francescana, che ha vissuto gran parte della sua vita (dal 1961) in questo luogo dedicato al Serafico Padre, per altro il più antico di tutta la nostra Arcidiocesi. Tornando ad usare il linguaggio proverbiale la classica “persona giusta al posto giusto”. E lo posso dire per averlo conosciuto di persona e per avere lavorato insieme in varie occasioni. Quando lo incontravo mi sorrideva e mi salutava con il titolo di “Priore” del Terz’Ordine Francescano. Era fiero di essere lui stesso terziario francescano e lo dimostrava non tanto esternando con le parole, ma vivendo il carisma del Poverello di Assisi: era semplice, buono di indole, sempre disponibile all’accoglienza e all’impegno verso chi aveva bisogno. Nell’ultimo periodo seguiva lui stesso una delle nostre fraternità che aveva la sua sede nella sua parrocchia.

Grazie caro fra Ermanno per l’esempio che ci hai dato. Tu parroco hai accettato di metterti al nostro servizio e come volevi che venissimo a celebrare il Triduo e la festa di S. Francesco da te. E come ti rammaricavi per il sempre calante numero di frati... e di terziari.

Amo pensare che Francesco stesso ti sia venuto ad accogliere alle porte del Paradiso ed abbia interceduto per te davanti al Signore.

Buon riposo nel regno di Luce e Pace! E da lassù aiuta i tuoi confratelli in questo momento così delicato per la vita dell’Ordine, della Chiesa e di tutta l’umanità pellegrina in questa valle di lacrime.

*Giorgio Mai*

In che modo realizzare questo dettato della Regola? Senza alcuna presunzione di ordine e completezza, mi limito a proporvi qualche indicazione pratica.

Poiché in ogni uomo il Padre vede il Figlio suo, così fanno anche i francescani: riconoscono in ogni uomo un figlio di Dio e un fratello in Cristo. Da questa visione scaturisce un triplice impegno:

– *Impegno a valorizzare l’umano, accogliendo tutti con umiltà e cortesia.* Non si può pretendere di costruire la comunione fraterna solo con i principi teologici. Occorre diventare uomini autentici, attraverso la formazione ai valori umani che stanno alla base di una sana e profonda relazione fraterna. La vocazione ad amare tutti spinge i laici francescani ad accogliere ognuno come dono del Signore e a essere per il fratello uno strumento dell’amore di Dio mediante lo spirito di familiarità e di reciproca amicizia, la cortesia, il buon umore, la prontezza d’animo, il saper gioire con chi gioisce e piangere con chi piange... Egli è convinto che Dio ha oggi bisogno degli uomini, come ieri e come domani. Ha bisogno che gli prestiamo la nostra voce perché parli, le nostre mani perché aiuti, il nostro amore perché ami, la nostra rettitudine perché possa essere onesto, buono e giusto con ogni uomo... Con queste convinzioni, il laico francescano contribuisce a ri-creare l’ambiente nel quale vive.

– *Impegno a mettersi alla pari con tutti gli uomini, specialmente i più piccoli,* e cioè a dedicarsi con cura e sollecitudine alle necessità dei fratelli, proprio come Gesù, ricco di misericordia, agiva verso coloro che incontrava sulle strade della Palestina; ed anche come insegna Francesco, secondo il quale «chi tratta male un povero fa ingiuria a Cristo, di cui quello porta la nobile divisa, e che per noi si fece povero in questo mondo» (1Cel 76: FF 454). È qui evocato il senso della *minorità* tipica dei francescani secolari, i quali, seguendo Francesco, stanno dalla parte dei poveri, dei piccoli, degli ultimi, di coloro che non hanno voce sul palcoscenico della storia, in quanto li riconoscono tutti fratelli, tutti eguali a se stessi, memori che ciascuno vale per quello che è, non per ciò che possiede. «Ognuno di noi vale, quanto vale di fronte a Dio e niente più» (Am 19: FF 169).

– *A restituire ad ogni uomo la dignità che ha ricevuto da Dio,* facendosi carico della salvaguardia della dignità e dei diritti dei più deboli, sforzandosi di creare per essi condizioni di vita degne di creature amate da Dio e redente in Cristo, secondo l’ammonizione di Francesco: «Ciascuno ami e nutra il suo fratello, come la madre ama e nutre il proprio figlio, in tutte quelle cose in cui Dio gli darà grazia» (Rnb 9: FF 32). È, questo, il grande tema della corresponsabilità o del superamento del peccato di Caino. Nella fraternità ogni fratello risponde a Dio del dono ricevuto (anche il fratello è dono) e collabora con gli altri affinché ciascuno possa essere fedele nella propria risposta a Dio. Nessuno è solo, nessuno deve essere lasciato a sé. Pertanto, al fine di attuare questa esigente norma evangelica, potrebbe essere utile ricercare uno stesso stile di vita, partecipare fedelmente ai momenti di preghiera comune, condividere le preoccupazioni pastorali o di vita fraterna, riconciliarsi a ogni tramonto del sole, esercitare la correzione fraterna, discernere e riconoscere l’azione di Dio nella vita dei fratelli e gioire con essi, e, alla fine, smetterla una buona volta con l’invidia, le gelosie, il menefreghismo...

Oggi, di laici che vivano questi valori, sia la società, sia la Chiesa, ne hanno somma necessità.

*Il Signore vi dia Pace!*

<sup>1</sup> CG 17,1. Anche il Rituale si allinea con i precedenti testi: con la Professione perpetua della Regola i laici francescani si impegnano a lavorare a favore della Chiesa e dell’umanità; a dare il loro contributo per il suo bene, per il suo perenne rinnovamento e per la sua missione tra gli uomini. Cf. Rit,pr 1; Rit,pr 14f; Rit 29.

<sup>2</sup> Cf. Reg. 22. C. DALLARI, I Laici francescani, p. 10.

<sup>3</sup> Cf. Reg. 14. E il Rituale: i laici francescani si consacrano al Regno di Dio (Cf. Rit 31), la qual cosa comporta «vivere in senso evangelico per il mondo», cioè essere in esso «fermento di vita evangelica» (Rit 12), dare testimonianza del Regno di Dio (Cf. Rit 29) e «servire alla gloria di Dio e al compimento del suo comandamento d’amore per gli uomini» (Rit 12).